

SIMONE BOZZATO

## CAMMINI DELLA TRANSUMANZA NELLA MAREMMA TOSCANA: COMUNITÀ E SVILUPPO TERRITORIALE

*Premessa.* – La transumanza, nella continuità storica che ha caratterizzato molti contesti territoriali nazionali, assume oggi accezioni che vanno oltre la pratica meramente legata alla pastorizia. Si vanno così configurando varie ipotesi di sviluppo territoriale con l'intenzione di ridisegnare l'abitare di contesti interessati dalle vie della transumanza, a partire proprio dal tentativo di riorganizzare e riconciliare aree rurali e spazi montani (Downs, 1970).

Questo contributo intende prendere in considerazione iniziative che vedono questa pratica come un'opportunità significativa su cui costruire percorsi concreti di sviluppo locale. Un esempio significativo, in tal senso, viene proposto relativamente al progetto “CamBio Via” (CAMmini e BIODiversità: Valorizzazione Itinerari e Accessibilità per la Transumanza), che si sta concretizzando in Toscana, il quale si basa sul concetto di civiltà come il marchio distintivo di uno specifico modello di sviluppo, che guarda alla comunità custode di siffatte pratiche come all'insieme di individui capaci di promuovere lo sviluppo di un territorio.

Il progetto parte dalla considerazione che quanto oggi insiste sui territori della transumanza della Maremma toscana abbia urgenza di trovare forme d'attenzione atte a creare aggregazione, in grado di costruire un patto di comunità attraverso strumenti operativi come la “carta di comunità”. Ciò anche al fine di integrare il patrimonio culturale immateriale con il recupero fisico del percorso, producendo valore aggiunto di cui possano avvantaggiarsi tanto gli allevatori che operano sul benessere animale, quanto i sistemi d'impresa collegati. Valore aggiunto che può ulteriormente favorire i territori della transumanza nel loro complesso, proponendo destinazioni pronte ad innovare attraverso la costituzione di nuovi strumenti di valorizzazione quali, ad esempio, itinerari culturali e/o cammini, come nel caso del nascente cammino dell'Aldobrandese.

Il presente articolo intende inoltre affrontare il valore che la transumanza potrebbe assumere ancora oggi, in particolare per quei territori soggetti ad un processo di progressiva marginalizzazione e regressione

demografica, spesso situati fuori dai circuiti di frequentazione turistica o di dinamico radicamento insediativo, restituendo centralità alle pratiche legate ad una tradizione che ha avuto la forza di contribuire a plasmare e tutelare il paesaggio nel corso dei secoli e che ha favorito la formazione di prati appenninici e alpini, oltre che la conservazione di aree di pascolo aperte (Biagioli, 2023; Meini e altri, 2014).

In altri termini, si vuole comprendere, attraverso un'analisi mirata, che faccia premio sulla specificità della Maremma toscana, quale ruolo possa avere oggi, anche in chiave turistica, il riconoscimento di un percorso di sviluppo connesso ad un "marchio territoriale" legato alla transumanza e che è alla base di una politica di riqualificazione territoriale, interessata dalla gestione e valorizzazione del paesaggio (Cristoferi, 2019).

*Rapporto tra ruralità e montagna nella transumanza.* – La transumanza rappresenta un'antica consuetudine pastorale che implica lo spostamento stagionale degli armenti dalle aree a bassa quota verso le zone montane, allo scopo di beneficiare dei pascoli estivi. Quest'antica pratica era ampiamente diffusa in varie regioni d'Italia (Carallo, Impei, 2022), dove l'agricoltura e l'allevamento costituivano le attività economiche predominanti. Pertanto, essa mette in luce una stretta connessione tra la vita rurale e l'ambiente montano (Braudel, 2017).

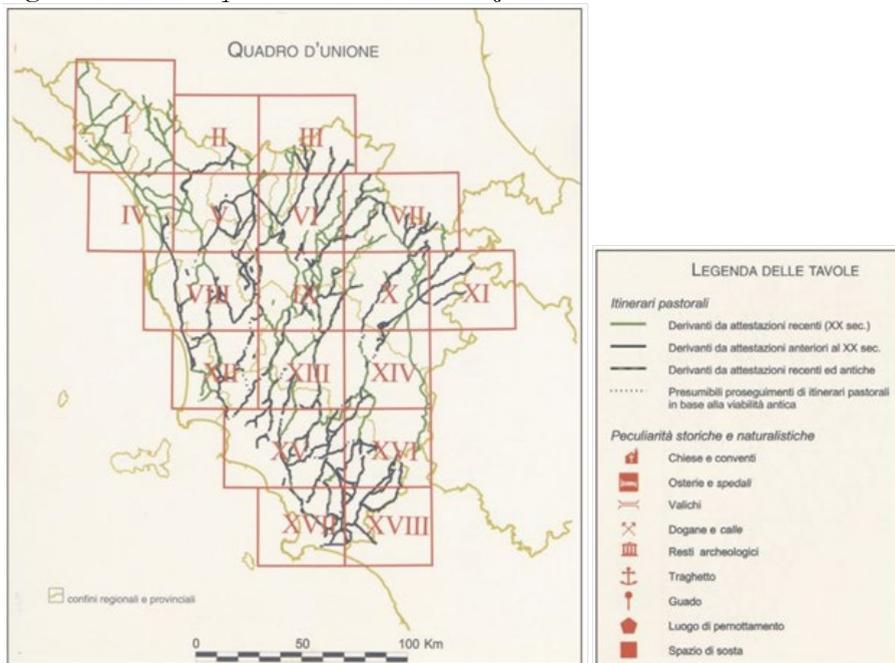
Il radicamento di questa attività nelle zone rurali, solitamente caratterizzate da una bassa densità abitativa e in contesti vallivi, collinari o, in molti casi, montani, ha determinato forme e modalità di interscambio relazionale, favorendo legami e connessioni tra contesti territoriali e culture differenti, i cui segni materiali e immateriali sono ancora oggi particolarmente percepibili (Sereni, 1961).

In particolare, il contributo, nella parte finale, prende in considerazione il caso della transumanza, caratterizzata dalla migrazione delle pecore allevate per la produzione di lana, tradizione toscana che progressivamente è andata scemando e si va oggi riscoprendo su piccole produzioni locali e della produzione casearia che si va invece riscoprendo su aziende medio-piccole, sempre maggiormente vocate a sperimentazioni in grado di far coesistere qualità del prodotto finale con attenzioni nutrizionali.

Storicamente la transumanza è legata alle greggi che venivano spostate dalla Maremma in zone costiere e montane toscane, come nel caso del Casentino e della Garfagnana (Cristoferi, 2019).

Il transito degli animali e la conseguente costante interazione con le risorse naturali hanno avuto sviluppi diversificati, concorrendo a delineare una relazione armoniosa tra la gestione attenta di quei contesti e l'organizzazione dei percorsi nei territori attraversati; ciò ha influito positivamente anche sulla conservazione della biodiversità (Paracchini, 2008).

Fig. 1 – *La rete dei percorsi della transumanza*



Fonte: Calzolari, 2018, p. 94

Si è instaurata, pertanto, una significativa armonia tra il passaggio degli animali e le zone montane attraversate: da un lato, gli animali potevano beneficiare di ricchi pascoli e di una maggiore disponibilità di acqua, mentre, dall'altro, il costante movimento del bestiame contribuiva a mantenere la crescita controllata di vegetazione e arbusti. Questa pratica ha svolto un ruolo cruciale nel ridurre il rischio di incendi boschivi e, al contempo, ha favorito la biodiversità e la rigenerazione delle piante (Paracchini, 2008). Questo anche in virtù del pascolo selettivo degli animali che ha creato spazi aperti che favoriscono la crescita di nuove piante. Inoltre, il deposito naturale delle deiezioni animali contribuiva alla fertilizzazione spontanea del terreno, promuovendo così la rigenerazione del pascolo e stimolando la crescita di nuova vegetazione grazie agli elementi nutritivi rilasciati.

Tuttavia, la pratica della transumanza è oggi in declino a causa dei cambiamenti socio-economici e dell'abbandono delle zone rurali, specialmente nelle aree montane. L'emigrazione verso le città e la diminuzione delle attività agricole e di allevamento hanno determinato una ulteriore riduzione della popolazione nelle zone rurali, provocando anche un calo della pratica della transumanza.

Nonostante ciò, essa continua a giocare un ruolo fondamentale nel legame tra la vita rurale e l'ambiente montano. Questa pratica, infatti, contribuisce alla preservazione di antiche tradizioni, alla tutela della biodiversità e alla produzione di latticini di alta qualità, oltre a favorire una gestione sostenibile delle risorse naturali nelle zone montane. Per tali ragioni, in Toscana si è ritenuto opportuno avviare un significativo percorso di recupero e promozione dei valori culturali associati alla transumanza mediante l'ideazione e la realizzazione di progetti che stanno integrando le pratiche della transumanza con le politiche di sviluppo territoriale.

Tale progettualità, cui si farà cenno più avanti, rappresenta un valore assoluto per la rigenerazione dei contesti territoriali interessanti e per le comunità partecipi, perché entra in diretto contatto con la collettività, e tende a tessere una rete di supporto alle fragilità territoriali, entrando così anche nel vivo del rapporto in essere tra politiche legate alla condizione rurale e a quella montana, divenendo strumenti d'accompagnamento attivi (Esposito, 2005).

*La transumanza in Toscana e il progetto "CamBio Via".* – La pratica della transumanza in Toscana coinvolgeva principalmente ovini e bovini, che venivano spostati prevalentemente durante la primavera e l'autunno. Questa prassi era essenziale per prevenire il sovraffollamento dei pascoli, assicurando così un'abbondante disponibilità di cibo per greggi e mandrie. Ancora oggi, questa tradizione presenta segni tangibili che hanno profondamente marcato il territorio e lasciato un'impronta indelebile nel paesaggio toscano (Ivone, 2002). Le vie di transito seguivano percorsi detti "vie transumanza", queste vie erano spesso antiche strade o sentieri che collegavano le diverse zone di pascolo (Bernardo, De Pascale, 2014).

I pastori erano esperti conoscitori dei territori che attraversavano e delle abitudini degli animali e avevano competenze specifiche per gestire gli armenti durante il viaggio e per affrontare eventuali pericoli lungo il percorso. Il capo del gruppo dei pastori era chiamato "capodoglio" o "doganiere" ed era responsabile della guida del bestiame e dell'organizzazione logistica del viaggio.

Particolare rilievo avevano le strutture di appoggio localizzate lungo le vie di transumanza. Venivano infatti costruite strutture di appoggio per i pastori e per il bestiame. Queste includevano “stazze”, ovvero piccoli edifici in cui il bestiame veniva tenuto durante le tappe di riposo, e “cai”, ossia semplici ricoveri per i pastori.

La transumanza ha rivestito un ruolo fondamentale nell'economia e nella società toscana per secoli (Ciuffoletti, Calzolari, 2008). Era un'attività che coinvolgeva intere comunità locali, contribuendo alla loro sussistenza economica e al mantenimento delle loro tradizioni culturali.

In Toscana, come in altre regioni italiane, con l'industrializzazione e l'urbanizzazione, la transumanza è andata via via scomparendo. Tuttavia, negli ultimi decenni, è stata rivalutata e promossa come patrimonio culturale da tutelare e valorizzare, tanto che sono state istituite associazioni e organizzate manifestazioni per preservare questa pratica tradizionale.

Proprio nella direzione di non lasciar cadere questa pratica sono stati ideati gli interventi in seno al Progetto CamBio Via, i cui obiettivi sono quelli «di migliorare l'efficacia [...] nel proteggere, promuovere e sviluppare il patrimonio naturale e culturale rappresentato da aree protette, parchi e siti storici lungo l'itinerario della transumanza».

Questo progetto vanta un ampio partenariato, con la Regione Toscana in prima linea, concentrata sulla conservazione e promozione di questa antica tradizione. Affrontando sfide contemporanee e riconoscendo la rilevanza delle minacce alla sopravvivenza della cultura dei popoli della transumanza, il progetto mira a influenzare positivamente la capacità delle tradizioni agricole e pastorali nel mitigare l'impatto sulle risorse naturali e contrastare la perdita di biodiversità, contribuendo, parimenti, alla lotta contro il cambiamento climatico.

Una delle azioni principali del progetto è la promozione di itinerari transumanzali che attraversano la Regione. Questi itinerari consentirebbero alle nuove generazioni di allevatori di spostare il loro bestiame in modo sicuro e sostenibile, evitando strade trafficate e aree protette. Il progetto, a tutela di queste spazialità, prevede anche la creazione di punti di sosta attrezzati lungo le vie transumanzali, dove gli allevatori possono fermarsi per riposare e rifornirsi di acqua e cibo. Questi punti di sosta sono stati pensati in chiave contemporanea, per essere sostenibili ed ecologici, utilizzando energie rinnovabili e materiali non impattanti con i contesti territoriali di riferimento.

In aggiunta, il progetto prevede la formazione degli stessi allevatori

sulla gestione sostenibile delle risorse naturali. In ottica di integrazione economica, si propone di formare, informare e promuovere la valorizzazione dei prodotti tradizionali legati alla transumanza, come i formaggi e le carni provenienti da animali transumanti. L'obiettivo centrale è concentrato sulla lavorazione delle filiere produttive della transumanza, cercando di intervenire sulla frammentazione dei ruoli e tentando di ridefinire la figura del transumante come un attore poliedrico e integrato nel processo naturale, qualificato per affrontare le sfide della sostenibilità. Si vuole così attivare una diversa modalità di approccio all'utilizzo delle risorse naturali, provando a riconoscere alle maestranze un ruolo attivo nella comunità, tanto in termini imprenditoriali, quanto in termini di cittadinanza attiva. Nel riconoscimento di *status* vi è il tentativo di creare una rete qualificata e riconoscibile. Questa rete trova espressione nel marchio territoriale di riferimento, all'interno del quale queste esperienze non sono più considerate come residui o – forse sarebbe più appropriato dire – come manifestazioni finali di territori marginali. Al contrario, sono considerate come nodi essenziali di una filiera produttiva distribuita nella Maremma. Questa filiera, improntata al concetto di civiltà come guida per un determinato tipo di sviluppo territoriale, rivolge lo sguardo alla comunità custode e a fenomeni di neo-ruralità e, in alcuni casi, di neomontanità, come a un insieme di attori in grado di promuovere lo sviluppo dei territori interessati<sup>1</sup>.

Il progetto parte dalla considerazione che la condizione paesaggistica che la Maremma ha prodotto in questo lungo processo sia la condizione intorno alla quale queste comunità hanno costruito un'identità socio-territoriale ancora ben visibile. E questa condizione territoriale deve determinare un diverso approccio progettuale nella programmazione infrastrutturale e legata alla mobilità; un approccio non orientato a recuperare condizioni legate alla riduzione del tempo di percorrenza, ma tarato su una spazialità che fa dei vincoli territoriali (paradossale valore), i cardini dei processi di sviluppo. In questo percorso la creazione di strumenti attivi utili a creare aggregazione, in grado di costruire un patto di comunità attraverso strumenti operativi come nel caso della "carta di comunità", diventano fattori di programmazione di valore assoluto. La carta di co-

---

<sup>1</sup> Il presente paragrafo nasce dagli stimoli di ricerca provenienti dal progetto PRIN 2022 "MIND - *Le Montagne dentro la Montagna. Narrazioni, dinamiche e percorsi di sviluppo nella montagna italiana: nuove letture*".

munità diviene lo strumento che descrive gli obiettivi, i valori e le regole che la comunità condivide. Si pone obiettivi non solo teorici, ma può essere utilizzata per stabilire linee guida e norme che favoriscono la partecipazione e la collaborazione tra i membri della comunità coinvolta. Nella prospettiva delineata, l'obiettivo è preservare e promuovere la transumanza come parte integrante del patrimonio culturale e naturale della regione Toscana, mirando a sostenere un'economia locale e sostenibile, strettamente legata all'agricoltura e all'allevamento. Inoltre, si affronta la sfida di gestire la presenza turistica nell'area, puntando a una graduale riduzione dell'uso dell'automobile privata e promuovendo mezzi di trasporto alternativi come il *carpooling*, il trasporto pubblico, la bicicletta o il cammino. Si vuole così proporre un recupero progressivo del patrimonio culturale, edilizio e ovviamente anche immateriale mediante la riscoperta fisica di percorsi della transumanza, producendo valore aggiunto di cui possano avvantaggiarsi tanto gli allevatori che operano sul benessere animale, quanto i sistemi d'impresa collegati.

L'obiettivo è conferire a questo territorio una dimensione accogliente per le attività economiche, strettamente legate alle esigenze delle terre di produzione. Ciò non solo favorisce ulteriormente i territori coinvolti nella pratica della transumanza, ma simultaneamente propone destinazioni capaci di innovare attraverso la creazione di nuovi itinerari culturali e/o percorsi, come nel caso dell'emergente cammino dell'Aldobrandese.

Su questo impianto metodologico si rianimano le tradizioni culturali e sociali. Le migrazioni annuali delle greggi tornano ad essere accompagnate da festività locali (come la Sagra della Transumanza a Sorano), che celebrano la cultura e le tradizioni legate a questa pratica, presidiate da comunità locali attivamente impegnate in questi percorsi imprenditoriali e sociali.

Anche il turismo assume un ruolo ben definito, di sicuro interesse economico, ma non prevaricante, ritagliandosi così un ruolo produttivo misurato per *target* d'interesse e per modalità di fruizione. Esperienze turistiche concepite per raccogliere le sfide che il progetto di sviluppo locale, intriso di proposizioni sociali, propone e sostiene.

Si determina così un percorso di sviluppo che ha una funzione propositiva misurata, che pone in essere un modello di *empowerment* territoriale aprendo a scenari di turismo di comunità, intrisi di ricadute funzionali al benessere collettivo, che per molti versi si potrebbe definire pionieristico.

*I “Cammini” della transumanza.* – I Cammini della transumanza stanno riscoprendo una diversa forma di attenzione. Questa pratica è stata riconosciuta dall’UNESCO come Patrimonio Culturale Immateriale dell’Umanità perché rappresenta un’importante testimonianza della relazione tra l’uomo e l’ambiente.

La transumanza ha svolto un ruolo fondamentale nella sopravvivenza delle comunità rurali, consentendo loro di sfruttare al meglio le risorse naturali disponibili. Inoltre, la transumanza ha un forte valore sociale e culturale, rappresentando una tradizione tramandata di generazione in generazione. Il suo inserimento nella lista del patrimonio UNESCO contribuisce alla valorizzazione e alla preservazione di questo capitale immateriale che merita di essere conservato per le generazioni future.

In questa direzione, nella prospettiva del turismo sostenibile, stanno assumendo un valore sempre più interessante i Cammini legati alla transumanza. Si tratta spesso di lunghe arterie che attraversano intere regioni del Paese e offrono un’opportunità per scoprire paesaggi rurali, tradizioni culturali e patrimoni storici legati a questa pratica plurimillennaria (Pizziollo e altri, 2017; Cocchi Genick, 1990). Oggi, molti di questi cammini sono stati riqualificati e resi accessibili ai turisti, offrendo l’opportunità di vivere un’esperienza autentica legata alla cultura pastorale italiana.

In stretta relazione con progetti pilota di più ampia scala, quali ad esempio il sopracitato CamBio Via, e in linea con l’individuazione di nessi di causa tra le potenzialità di sviluppo territoriale e le comunità attivamente coinvolte nel fenomeno toscano di neo-ruralità legato alla transumanza, si inseriscono anche diverse altre esperienze. I Cammini dell’Alberese, ad esempio, sono una serie di sentieri situati nel Parco Regionale della Maremma. Questi sentieri offrono agli escursionisti la possibilità di muoversi per 25 chilometri e attraversare una varietà di paesaggi, tra cui boschi, prati, dune di sabbia e spiagge, permettono di vivere un’esperienza immersiva tra lecci e pini marittimi, cervi e una vasta gamma di uccelli (Bambi, Iacobelli, 2017).

Godono di una sentieristica ben segnalata e adatta a escursionisti di diversi livelli di esperienza, intrecciandosi e spesso sovrapponendosi costantemente con i vari tracciati della transumanza, dato che i pastori portavano il bestiame a pascolare lungo percorsi specifici, spesso attraversando territori rurali come l’Alberese.



pratiche antiche e, allo stesso tempo, creando condizioni utili ad intercettare nuovi *target* di fruizione turistica. Per avviare un percorso d'interesse per i diversi fruitori, ma anche per ri-generare memoria collettiva, serve avviare percorsi conoscitivi differenziati, fondati su strumenti di ricerca-azione orientati all'indagine di terreno.

*Gli strumenti di ricerca di terreno per costruire una narrazione geografica legata alla civiltà della transumanza.* – Non perdere memoria è senza dubbio importante, fornire strumenti per far accedere una platea d'interlocutori sempre più ampia ai temi legati alla memoria è altrettanto rilevante, generare nuova memoria lo è forse ancor di più. Tra i diversi strumenti finalizzati a tali ultimi obiettivi, la dimensione del visuale, forse meglio e più di altri, attraverso materiali fotografici, filmati o documentaristici, assolve a tale funzione.

Non sorprende, quindi, che i cammini associati ai percorsi della transumanza siano da tempo oggetto di rappresentazioni che muovono da varie forme di archivi visivi, finalizzate a promuovere la valorizzazione e la comprensione legate alla dimensione visiva e all'importanza di tramandare, attraverso le voci e i volti dei protagonisti, le pratiche e i culti.

Nel contesto territoriale oggetto di questo contributo, proprio per assolvere a questa esigenza di sintesi narrativa, è stato prodotto il docu-film “Transumanza nelle terre toscane, tracce di comunità” (a cura di Simone Bozzato, Marco Maggioli e Giulio Latini, l'ultimo dei quali ne ha curato anche la regia) che prova a proporre un ritratto della pratica tradizionale della transumanza maremmana. Il documentario esplora le varie fasi e gli aspetti culturali di questa pratica, dalla preparazione del bestiame, alla partenza dall'area di pianura, fino al raggiungimento delle terre alte e ritorno<sup>2</sup>.

Il docu-film si concentra sulle comunità che ancora oggi preservano questa tradizione, mettendo in luce il forte senso di appartenenza e identità che lega gli uomini e gli animali a questi luoghi. Mediante interviste e testimonianze dirette, connesse a materiali di archivio e immagini, ven-

---

<sup>2</sup> Il presente paragrafo nasce dagli stimoli di ricerca provenienti dal progetto PRIN 2017 *Greening the Visual: an Environmental Atlas of Italian Landscapes*. Il progetto ha permesso di avviare un percorso di interviste filmate a testimonianza di questo cambiamento. In *GreenAtlas* è stato prodotto e disponibile *on demand* il docu-film “Transumanza nelle terre toscane, tracce di comunità”.

gono mostrate le sfide che le comunità affrontano nel mantenere viva questa pratica antica; sfide che restituiscono una prospettiva contemporanea assai complessa e diversificata di questa pratica, riproponendo storie che evidenziano difficoltà legate alla diminuzione di pascolo o di quotidianità aziendali fatte di tante procedure legate a sistemi d'impresa che lavorano su ambiti produttivi tra loro anche molto diversificati quali il benessere animale, la sperimentazione di diverse produzioni, ma anche di misuratori quotidiani dei cambiamenti climatici in corso.

Difficoltà, dunque, delle quali queste comunità sono spesso consapevoli ma impotenti spettatori, operatori dinamici in paesaggi che contribuiscono a preservare, ma nei quali raramente assumono un ruolo di centralità (Santillo Frizell, 2010).

Il documentario offre anche uno sguardo sulla cultura e sull'importanza della transumanza nell'economia locale, evidenziando gli aspetti sociali, ambientali ed economici che questa pratica porta con sé. Nelle interviste realizzate vengono messe in luce le sfide e le esperienze positive che le comunità vivono durante il viaggio, evidenziando quanto sia fondamentale la collaborazione e il supporto reciproco. Vengono presentate comunità che, di fronte a ostacoli di diversa natura, si ritrovano a costruire strumenti di sussidiarietà<sup>3</sup>.

La documentaristica permette di cogliere l'essenza e il significato profondo di questa tradizione plurimillenaria, come testimonia l'intervista a Vasco Norcini nel breve documentario dal titolo "L'ultimo transumante" (a cura di D'Alessio, 2023, regia di Giulio Latini) che racconta i trascorsi e la vita del transumante fino alla riforma agraria degli anni Cinquanta del secolo scorso.

L'attivazione di strumenti che promuovono il protagonismo della comunità e le testimonianze degli abitanti locali, offrono una preziosa finestra sulla vita e sulle lotte di queste comunità rurali, che continuano a difendere e alimentare una tradizione che ha radici profonde nella storia e nella cultura toscana e nella civiltà dei popoli della transumanza.

---

<sup>3</sup> Tra le tante interviste presenti nel documentario "Transumanza nelle terre toscane, tracce di comunità" l'importanza di aver avuto accesso ad un dialogo continuo con la prof.ssa Giuliana Biagioli, ha permesso di comprendere il valore della ricerca in campo storico economico delle pratiche di transumanza, mentre il dott. Walter Nunziatini ha avuto un ruolo centrale fornendo chiavi d'accesso territoriale nel tessuto imprenditoriale e organizzativo rispetto al progetto CambioVia.

Un percorso che unisce la Sardegna e la Toscana emerge nelle produzioni, come nel caso delle aziende pascolative ad alta innovazione (Valorani, 2021; Meloni, 1996). In questi contesti il percorso di sperimentazione ha dato luogo ad esperienze nuove, reintroducendo delle colture di biodiversità andate perse e dando vita, come nel caso della nascita di produzioni ad alto valore salustico, a realtà produttive che hanno saputo conciliare tradizione e ricerca. In queste prospettive territoriali la transumanza assume il ruolo di produttore di territorio e, attraverso pratiche antiche, mette in moto economie moderne nelle quali coesistono benefici economici e ambientali (Meini e altri, 2014).

Il documentario si pone come un aggregatore organizzato d'informazioni e solo dove esse soddisfano "questi protocolli" si pongono le basi per inserire esperienze legate alla transumanza come forme di turismo sostenibile.

Il documentario pone al centro del fruitore uno sguardo utile a far sedimentare questi valori di comunità e a farli evolvere anche in chiave turistico sostenibile. Il progetto CambioVia e i documentari proposti in questo paragrafo vivono così in forma osmotica, perché cercano di alimentare la memoria di un paesaggio antico, con la nascita e il progressivo processo di accreditamento di una moderna neo-ruralità.

## BIBLIOGRAFIA

- BAMBI G., IACOBELLI S., "Il sistema locale di Cammini e Itinerari culturali per la promozione del turismo sostenibile e di qualità nelle zone rurali: un esempio di metodologia di progettazione nella Provincia di Arezzo – Toscana (Italia)", *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme, XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma 7-10 giugno 2017.*, A. Ge. I, 2019, ([https://flore.unifi.it/retrieve/eb612a9c-fd1f-4ba6-b43b-1a14f0b8d28f/Bambi\\_Gianluca\\_S16\\_CGI.pdf](https://flore.unifi.it/retrieve/eb612a9c-fd1f-4ba6-b43b-1a14f0b8d28f/Bambi_Gianluca_S16_CGI.pdf)).
- BAMBI G., IACOBELLI S., "Study and Monitoring of Itinerant Tourism along the Francigena Route, by camera trapping system", *Almatourism Journal*, 2017, 8, 6, pp. 144-164.
- BERNARDO M., DE PASCALE F., "Attraverso i sentieri della transumanza", *Stringhe*, 2014, 1, 1, pp. 53-63.

- BIAGIOLI G., *Catasti e toponomastica come fonti per la storia del paesaggio agrario*, in Tosco C., Bonini G. (a cura di) *Paesaggio agrario italiano: sessant'anni di trasformazioni da Emilio Sereni a oggi (1961-2021)*, Roma, Viella, 2023.
- BRAUDEL F., *Il mediterraneo*, Milano, Bompiani, 2017.
- CALZOLAI L., “Andare in Maremma. Vita Quotidiana dei pastori transumanti”, *Rivista di storia dell'agricoltura*, 1988, 38, 1, pp. 51-74.
- CALZOLAI L., “Sulla transumanza in Toscana”, in *Fochi della San Giovanni*, 2010, 1-2, pp. 1000-1006.
- CALZOLAI L., “Vie di animali e uomini. Gli itinerari della transumanza in Toscana”, in SCANU G. (a cura di), *Conoscere per rappresentare. Temi di cartografia e approcci metodologici*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2018, pp. 93-104
- CARALLO S., IMPEI F., *Le vie della transumanza nel Lazio. I Monti Simbruini e la Valle di Comino*, Roma, Società geografica italiana, 2022.
- CHERUBINI G., FRANCOVICH R., “Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana dei secoli XIII-XV”, *Quaderni Storici*, 1973, 8, 24, 3, pp. 877-904.
- CIUFFOLETTI Z., CALZOLAI L., *La civiltà della transumanza*, Sesto Fiorentino (Firenze), Press Service, 2008.
- COCCHI GENICK, D., “La pratica della transumanza dal Neolitico all'età del Bronzo nella Toscana settentrionale: evidenze archeologiche”, *Rivista di studi liguri*, 1990, 56, 1-4, pp. 241-263.
- CRISTOFERI D., “...In passaggio, andando e tornando...”: per un quadro delle transumanze in Toscana tra XII e XV secolo”, *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, 2019, LIX, 1, pp. 3-82
- DOWNS R.M., “Geographic space perception: Past approaches and future prospects”, *Progress in geography*, 1970, 2, pp. 65-108.
- ESPOSITO D., *Architettura e costruzione dei casali della campagna romana fra XII e XIV secolo*, Roma, Società romana di storia patria, 2005.
- IVONE D., *La Transumanza. Pastori, greggi, tratturi*, Torino, Giappichelli Editore, 2002.
- MEINI M. E ALTRI, “Landscape conservation and valorization by satellite imagery and historic maps. The case of Italian transhumance routes”, *European Journal of Remote Sensing*, 47(1), 2014, pp. 375-387.
- MELONI B., “Pastori Sardi Nella Campagna Toscana.” *Meridiana*, 1996, 25, pp. 167-202.
- PARACCHINI ML. E ALTRI, *High Nature Value Farmland in Europe: An esti-*

- mate of the distribution patterns on the basis of land cover and biodiversity data. Report EUR 23480 EN For European Commission, Joint Research Centre and Institute for Environment and Sustainability, 2008, (<https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC47063>).*
- PIZZIOLO G. E ALTRI, “Transumanza e territorio in Toscana: percorsi e pascoli dalla Protostoria all’Età contemporanea”, *Chronique des activités archéologiques de l’École française de Rome*, 2017, (<http://journals.openedition.org/cefr/1836>).
- SANTILLO FRIZELL B., *Lana, Carne, Latte. Paesaggi pastorali tra mito e realtà*, Firenze, Mauro Pagliai Editore, 2010.
- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961.
- VALORANI C., “La rete europea di transumanza. Un paesaggio identitario rimosso”, in IACOMONI A., *Il paesaggio rurale. La Toscana tra storia, identità e sviluppo*, Firenze, Edizioni Regione Toscana, 2021, pp. 81-87.

## SITOGRAFIA

- BOZZATO S., MAGGIOLI M. E LATINI G., (a cura di) “Transumanza nelle terre toscane, tracce di comunità”, regia di LATINI G., <https://youtu.be/NiXJnEnI5pY> (2022);
- D’ALESSIO O., “L’ultimo transumante (appunti maremmani)”, regia di LATINI G., [HTTPS://YOUTU.BE/DLCDH9SC1TG](https://youtu.be/DLCDH9SC1TG) (2022);

*Transhumance paths in the Tuscan Maremma: community and territorial development.* – The practice of transhumance in Tuscany, now reinterpreted beyond its pastoral context, serves as an opportunity for territorial development. The CamBio Via project in Tuscany, for instance, aims to enhance transhumance routes by integrating cultural Heritage and landscape. The decline of transhumance is correlated to socio-economic changes and the abandonment of rural areas, however, projects like CamBio Via seek to preserve and promote this tradition by fostering sustainable routes and providing training for shepherds. Transhumance, although declining, continues to play a crucial role in the relationship between rural life and mountain environments, contributing to biodiversity conservation and sustainable natural resource management. The tourist

valorisation of transhumance routes, as emphasized by initiatives like the Cammini, represents an opportunity to preserve and transmit this ancient rural practice. This overall purpose can be achieved also through means such as short films and documentaries able to narrate its history and current challenges.

*Keywords:* Transhumance routes – Rural traditions – Territorial development

*Dipartimento di Storia, Patrimonio Culturale, Formazione e Società. Università di Roma Tor Vergata*  
*simone.bozzato@uniroma2.it*